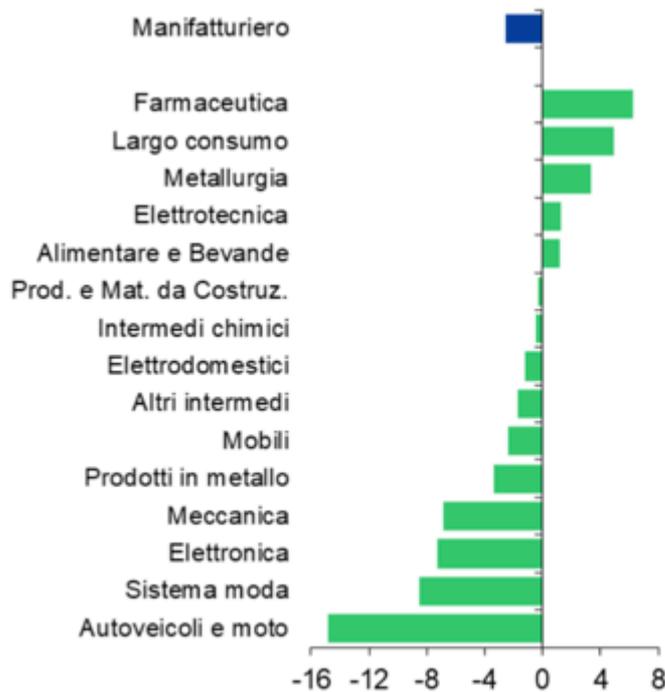


UN'ANALISI INTESA SANPAOLO E PROMETEIA

Manifattura italiana: moda tra i fanalini di coda del 2024

7 February 2025



Nei primi 11 mesi del 2024 il fatturato della manifattura italiana è sceso a 1,12 miliardi di euro, in calo del 3,6% rispetto al totale del 2023 (-2,5% senza tenere conto dell'inflazione). In questa flessione pesa il risultato deludente del sistema moda, che fra gennaio e novembre ha subito una flessione delle vendite dell'8,5%, secondo una recente analisi dei settori industriali di **Intesa Sanpaolo** e **Prometeia** pubblicata oggi da *Il Sole 24 Ore*.

Quello della moda (lusso incluso) è il secondo peggior settore dopo autoveicoli e moto, che hanno accusato una diminuzione vicina al 16%. In realtà, 10 dei 15 settori analizzati sono risultati in contrazione. Hanno il segno più solo l'alimentare e bevande, l'elettronica, la metallurgia, il largo consumo e la farmaceutica.

Al livello complessivo gli 1,12 miliardi di ricavi del manifatturiero nazionale risultano ben oltre i livelli pre-Covid, ma mancano all'appello 42 miliardi, rispetto al 2023: si tratta di 115 milioni di fatturato persi al giorno.

Negli 11 mesi la contrazione a valori costanti sul mercato interno ha superato il 3%, mentre per quanto riguarda le vendite all'estero la discesa è stata dell'1,7%.

Secondo gli esperti di Intesa Sanpaolo e Prometeia le aziende dovrebbero tornare a crescere nel

corso del 2025, in un quadro internazionale comunque improntato all'incertezza, specie per quanto riguarda le politiche commerciali della nuova amministrazione Usa (l'interscambio Italia-Stati Uniti è ampiamente influenzato da settori come meccanica, farmaceutica e automotive).

Lo scenario meno a tinte fosche per l'anno in corso tiene conto dell'indice di fiducia delle imprese, in risalita nella rilevazione di gennaio, a indicare un miglioramento delle attese su ordini e produzione.

Una ripresa dell'export potrebbe essere legata alla ripartenza della domanda europea, che aveva dato segnali già nei mesi estivi del 2024 (+1,9% a prezzi costanti e +1,6% a valori correnti, nel quadrimestre luglio-ottobre), arginando le difficoltà del primo semestre.

Fa ben sperare anche la riattivazione degli scambi di beni intermedi, soprattutto nel bimestre settembre-ottobre (metallurgia +6%, intermedi chimici +4,4%, a prezzi costanti), che sembra preludere a una ripartenza del ciclo scorte e produttivo dei principali partner industriali dell'Eurozona.

Nel bimestre settembre-ottobre si è assistito pure a un'accelerazione delle esportazioni italiane di beni di consumo (tra questi alimentare e bevande +7,9%, largo consumo +6,3% a prezzi costanti), che indica una ripresa del potere d'acquisto delle famiglie europee, di pari passo con il percorso di allentamento monetario.

Il rientro dell'inflazione rafforzerà anche i consumi italiani nel corso 2025, insieme a un miglioramento dell'occupazione e agli effetti positivi dei rinnovi contrattuali. A beneficiarne saranno, soprattutto, i prodotti alimentari e i consumi di servizi, a fronte di una debolezza ancora diffusa dei consumi di beni del sistema moda e di beni durevoli, soprattutto autoveicoli.

Gli economisti prospettano inoltre che la discesa dei tassi renderà più favorevoli le condizioni di investimento delle imprese che, unite alle semplificazioni ai decreti attuativi del piano Transizione 5.0, sosterranno gli acquisti di nuovi macchinari e attrezzature (dopo lo stallo del 2024).

e.f.